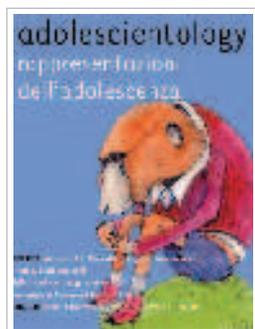


pito che i media hanno assunto per sé. (...) Così, non passa settimana che su riviste o quotidiani (per non parlare della rete) si parli di adolescenti protagonisti assoluti delle cronache. Adolescenti che iniziano a bere e fumare a 12 anni e a fare sesso a 13. Adolescenti, o giù di lì, che per noia lanciano sassi dal cavalcavia, oppure che il sesso lo fanno in classe, all'ora di ricreazione, sulla cattedra. Adolescenti che filmano le violenze compiute sui coetanei, finendo on line.

(...)Ma, dato a sorpresa, i ragazzi, quelli veri, quelli che si incontrano per la strada e nelle scuole tutti i giorni, non si riconoscono in nulla o in quasi nulla, di quanto i media scrivono e scrivono su di loro!

Sarà perché, come scrive Umberto Galimberti, i ragazzi sono afoni sul loro malessere, vivono in una zona di «analfabetismo emotivo» che «non consente di riconoscere i propri sentimenti e di chiamarli per nome». Il nulla, il vuoto, li ha afferrati, «li per-

**La rivista
«Hamelin» in libreria:
storie, figure, pedagogia**



■ **Esce in questi giorni il n. 26 della rivista quadrimestrale «Hamelin», che contiene uno speciale «antole-scientology. rappresentazioni dell'adolescenza» con interventi di Stefano Laffi, Manuela Trinci, Andrea Marchesi, Emiliano Morreale, Giusi Quarenghi. La rivista è edita dall'omonima associazione culturale che ha sede a Bologna.**

vade e li affoga».

O sarà perché proprio non è così... (...) Per questo vorrei concludere con un'immagine che riguarda i giovani, che mi piace e che che mi arriva da *Paranoid Park*, anche ridefinito delitto e castigo al liceo (*Paranoid Park* del regista Gus Van Sant, tratto dal romanzo di Blake Nelson edito da Rizzoli). *Paranoid park*, da cui traggono il nome racconto e film, è un circo di cemento, una sorta di paradiso perduto dei ragazzi, dove si allenano gli skaters, e dove si danno appuntamento i ragazzi scappati di casa, spostati, sballati. Senza addentrarci in questo straordinario, complesso, film, possiamo utilizzare solo l'idea dei giovani, come tribù di skaters. Con questo oggetto ci si sposta, si corre, si compiono numeri, si saltano gli ostacoli, si vola e si atterra. Lo skatborder incarna perfettamente lo spirito dei ragazzi di oggi: una ribellione ingenua, spensierata; la tavola di acero canadese celebra la velocità e il pericolo, e non è mai disgiunta

dal divertimento, lo impone, lo esige, anche quando i numeri dello skater lo portano in una zona pericolosa. In realtà lo skateboard e la sua filosofia sono solo un pretesto per mettere a fuoco la tentazione della sfida e il bisogno di appartenere a un gruppo tipico di ogni adolescenza del mondo occidentale.

È un emblema perfetto: il tentativo di stare in equilibrio su quella piccola superficie, volare, essere leggeri, compiere numeri per aria e ritornare a terra senza cadere. La tavola è come un legno cui restare attaccati mentre il mondo intorno va a picco, naufraga in modo inesorabile: genitori si separano, gli amici non ti capiscono, le ragazze ti chiedono cose che non conosci e che forse non vuoi. È lo stesso. L'adolescente in piedi sulla tavola corre simbolicamente sul cornicione della propria vita, si sporge nel vuoto, cercando però di restare saldamente attaccato al proprio sostegno. ♦